



ALTERINI

80

1939-2019

1939-2019

80 ANNI PER AREZZO

INSIEME A VOI

1939-2019



O T T A N T A

DAL CASENTINO AD AREZZO

1939-2019

ALTERINI DEL CASENTINO

Agli inizi del '600 gli Alterini, coloni pare di ceppo senese, tramite il Valdarno arrivano in Casentino, nella comunità di Pratovecchio, prima alle Palaie poi nelle terre alte di Sala. La peste esplose in un crescendo funesto in tutta la valle dal 1630 al 1635.

Nella prima della metà del '700 un ramo della famiglia uscì dal focolare di Sala per entrare a far parte della comunità di Ortignano e Badia Tega.

I tre focolari degli Alterini (Sala di Pratovecchio, Ortignano e Badia Tega) rimasero sempre molto uniti, ma col tempo, diventando la famiglia assai numerosa, divennero cinque: poderi Chiane di sotto, Chiane di sopra, Bibbiena stazione, podere di Ponte a Poppi e quello a Camprena di Bibbiena.

La famiglia di Angiolo Alterini si stanziò a Camprena in un podere dei signori Pallini, facoltosi proprietari del luogo. Camprena, prossima a Soci, è una frazione del Comune di Bibbiena.

La famiglia di Gino, che nasce nel 1902, era composta da 11 persone: il padre Angiolo, la madre Giulia Lippi, i fratelli Giuseppe *detto Beppe Bello*, Pasquale *detto Mucchina*, Pietro, Agostino e le sorelle Maria *detta Marietta*, Natalina, Rosa, Conforta.

L'aia del podere era troppo piccola, fruttava poco per una famiglia così numerosa.

Gino *detto Marmugi*, aveva la patente e si arrangiava a fare anche l'autista per i signori Pallini. L'uso della macchina gli permetteva spesso di recarsi a veglia la sera alle Chiane di Sotto di Bibbiena Stazione, dove abitavano lo zio Carlo Alterini, sua moglie Maddalena Rosai con una nidiata di figli ed altri zii. Partecipava a volte alle veglie o alle feste Angiola Rosai della Fonte del Castellare di Bibbiena, sorella minore di Maddalena Rosai.

I Rosai erano un'antica famiglia casentinese, anche loro coloni, di ceppo fiorentino. Si trovano ininterrottamente nella valle sin dalla fine del 1400.

Anche la famiglia di Angiola era composta da 11 persone: il padre Giovacchino, la madre Maria Ristori e i nove figli: Giovan Battista, Maddalena, Raffaello, Angiolo, Giuseppe, Filomena, Maria Giuditta, Pietro, Angiola.



GINO E ANGIOLA

Si sposano a Bibbiena il 10 gennaio 1928. Nello stesso giorno a Poppi si sposa anche Pietro Rosai, fratello prediletto di Angiola. Le due coppie, dopo aver festeggiato assieme a Bibbiena, partono in macchina per un viaggio di nozze di ben tre giorni a Firenze. Angiola entrò così a far parte della famiglia Alterini di Camprena, dove vennero alla luce i primi due figli: Giancarlo nel 1928, Altero *detto* Vasco nel 1930. Gli altri due, Flora nel 1932 ed Angiolo nel 1939, nasceranno ad Arezzo.

Gino lavora presso Trasporti Freschi a Bibbiena. Il Freschi era amico del Basagni, già concessionaria



rio Fiat ad Arezzo. Ed è il Basagni che presenta Gino al Ficaì, già rivenditore di ferro ad Arezzo. Così Gino nel 1932 diventa operaio della ditta Ficaì, ma fa anche da autista per alcuni impresari di Arezzo. Con la famiglia abita fra Camprena e Arezzo. Non guadagna però abbastanza bene e decide allora di darsi da fare.





LA ROTTA PER L'AFRICA

Al *Marmugi* lo spirito di iniziativa non mancava proprio: lascia la famiglia e per alcuni anni lavora in Africa come trasportatore per LATI, la compagnia aerea che garantiva i collegamenti intercontinentali e completava il servizio cargo anche col trasporto via terra di rifornimenti, materiali, attrezzature nell'Africa Orientale Italiana proclamata da Mussolini nel 1936. Nelle cartoline postali che arrivavano alla famiglia dall'Africa, troviamo Gino che dal '36 al '38 fa l'autista di camion nei possedimenti coloniali italiani nel Corno d'Africa, anche via Egitto, fino alla Somalia, Etiopia, Eritrea... La rotta per l'Africa è lunga: trasporta su strade appena tracciate, ponti che a volte diventano addirittura "umani" nel periodo delle piogge... In quegli anni furono uccisi circa 80 autisti nella sola Etiopia, per cercare di chiudere la catena

di fornitura dall'Italia. Era quindi un lavoro molto faticoso e rischioso.

Intanto, per tirare avanti, Angiola ad Arezzo, al Vicolo dei Cavallanti, inizia una piccolissima attività di recupero materiali: rottami, ferro e metalli, carta, stracci, pelli, vetro, ossa... tutti materiali da riciclare. Anticipa l'economia della "sostenibilità", si direbbe col linguaggio di oggi. In realtà sono tutti scarti che un'umanità povera e umile che a malapena possiede un carretto, raccoglie per strada, nelle cantine, fuori dai negozi: qualunque cosa possa essere venduta per racimolare un morso di pane, e con maggior soddisfazione, un fiasco di vino...

ALTERINI STIRPE DI FERRO

Alterini Gino

1939-2019

NASCE LA DITTA ALTERINI GINO

Quando Gino torna, dopo gli anni di lavoro in Africa, ha un piccolo gruzzolo che investe per sviluppare la micro attività che Angiola aveva iniziato da sola, mentre allevava i figlioletti. Col "gruzzoletto" risparmiato Gino compra un camioncino. Nasce in via Madonna del Prato 102 (accanto al pallaio di *Nippetella*) la ditta individuale Alterini Gino, con l'iscrizione n.14695 del 25 febbraio 1939 (anno XVII del Fascio) al Registro Ditte del Consiglio Provinciale Economia Corporativa, licenza n.560. Il 29 febbraio inizia ufficialmente l'esercizio del commercio ambulante di rottami metallici, stracci, carta e ossa. Col suo camioncino va alla ricerca principalmente del ferro vecchio. Siamo nel 1939: epoca di fascismo, di futurismo, manca poco allo scoppio della guerra... I figli Giancarlo e Vasco, di undici e nove anni, quando liberi dalla scuola, aiutano nel lavoro. Dopo poco Gino ottiene la licenza n. 3370 per il commercio fisso. Passa qualche anno di duro lavoro. Gino può comprarsi la casa del Vicolo Cavallanti, dove sotto si trova un altro deposito. La guerra separa Angiola, che coi figli sfolla a Camprena, mentre Gino rimane a lavorare ad Arezzo. La casa del Vicolo viene rasa al suolo dai bombardamenti. Si perde tutto. Finisce la

guerra e Gino torna subito in Casentino a riprendere la famiglia, di cui non riceveva notizie da anni. Tutti insieme tornano ad Arezzo, ma la casa non c'è più e vanno in affitto.

TRASCRITTA

Mod. A

14895

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa - Arezzo

DITTA INDIVIDUALE

Denuncia di costituzione di ditta avente la sede nella circoscrizione del Consiglio.
Denuncia di inizio di esercizio nella circoscrizione del Consiglio da parte di ditta
avente la sede fuori della circoscrizione del Consiglio.

Ditta *Alterini Gino*

Comune di (1) *Arezzo* via *M. del Prato* n. *102*

esercitante:

Il commercio *amb. rottami metallici; stracci; carta.*

l'industria

la professione commerciale

Classificazione del ramo di commercio o d'industria *4838.11.1.657A*

REGISTRAZIONI DI PROTOCOLLO

ANNOTAZIONI

25 FEB 1939

90

14695

DENUNCIE DI MODIFICAZIONE:	
Anno	1939
Prot. N.	25
Anno	
Prot. N.	



L'attività comincia a decollare e la montagna di rottami e degli altri materiali continua nel Vicolo dei Cavallanti, mentre la vendita di ferro nuovo, già iniziata negli anni 1948/49 nel magazzino di via Madonna del Prato, cresce molto con la ricostruzione post bellica. Si iniziano ad assumere i primi operai. Intanto Angiola, dopo una lunga e dolorosissima malattia, nasce al cielo nel 1949, appena finita la ricostruzione della casa del

vicolo che non fa però in tempo a vedere. Gino ha un carattere estroverso e generoso e diventa un commerciante noto. Ma a novembre del 1955, alla guida di un trattore che si rovescia, viene improvvisamente a mancare. È all'inizio del 1956 che i figli costituiscono la Società di Fatto Alterini Gino Successori, in via Madonna del Prato 112, esercente l'ingrosso di ferro e rottami metallici, stracci, carta, vetro, pelli.





no, creando quel clima vincente di aziende familiari con rapporto paternalistico e sincero coi dipendenti, zoccolo duro della nuova economia aretina.

Al centro il valore del lavoro e la relazione con le persone, dipendenti, clienti, con un'alta etica del lavoro e della responsabilità basata sul "prometto, do la mia parola", e rispetto degli impegni presi, costi quel che costi. Tutto viene investito in azienda, che è la famiglia, ancor prima della propria. Quanto avrebbe da ricordare l'"uomo politico", nel senso di uomo della polis, l'uomo sociale... Occorrono idee, coraggio e la relazione umana. L'ingegno e il lavoro sono ciò che determinano il cambiamento: di una persona, di una famiglia, di un'impresa, di una collettività.

Nell'1962 la ditta si trasferisce in via Trasimeno, nell'area dell'ex zuccherificio, vicino al Fabbricone (Sacfem) e nel 1973 in via Setteponti. Si anticipano visioni di sviluppo e vengono fatte scelte imprenditoriali coraggiose, San Zeno era agli albori, al Tramarino c'erano solo campi. Gli Alterini sono i primi imprenditori che vi si stabiliscono e praticamente inaugurano la nuova zona commerciale e artigianale, che culminerà alcuni decenni più tardi con la nascita della IperCoop. Poi altri capannoni a San Zeno, anche lì fra i primi, insieme a Butali.

Giancarlo e Vasco, poco più che ventenni, già dal 1951/52 si trovano proiettati in quel mondo delle imprese dove non si può sbagliare, tentennare e ancor meno dormire: la competizione regna. La sorella Flora era andata sposa a Giuseppe Beni, famiglia benestante aretina, e il fratello Angiolo, per l'età, si inserirà un po' più tardi nel lavoro.

I due giovani, con tanto lavoro e sacrifici crearono, come altri in quegli anni della ricostruzione, un modus operandi. Imprenditori-operai abituati a sporcarsi le mani, lavorando tutti insieme giorno dopo giorno.



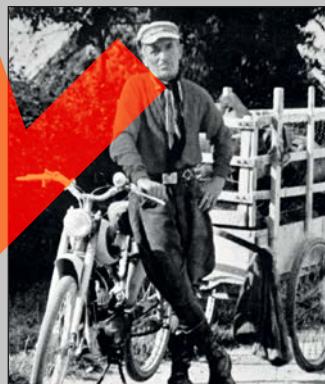
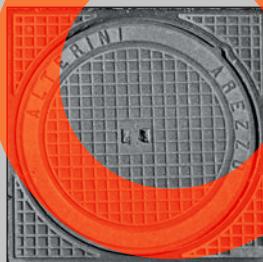
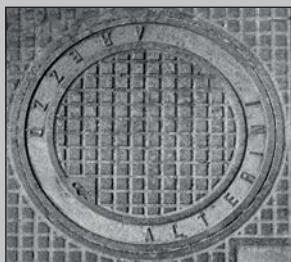
CON LA CITTÀ DA 80 ANNI

1939-2019

Proviamo a ripercorrere una storia, che è anche la storia di una città.

Anni '40: una piccolissima azienda familiare inizia un'attività che potremmo definire "la sostenibilità com'era una volta". Alla base la materialità di prodotti poveri che all'epoca rappresentavano il mercato, in una civiltà contadina dove nulla si buttava via, tutto aveva una seconda una terza una quarta vita, un'utilità alternativa alla destinazione iniziale, se si rompeva veniva riconvertito in qualcos'altro. Ogni oggetto aveva valore, costava, il suo ciclo vita doveva essere il più lungo possibile. Solo dopo tanti passaggi diventava qualcosa da buttare via. Il ferro usato, l'alluminio, il rame, gli stracci, le pelli, il vetro, le ossa, la carta... un'economia circolare verso cartiere, ferriere, industrie tessili, concerie, industrie chimiche e farmaceutiche, vetrerie. Non c'erano cassonetti per la raccolta differenziata, ma carrettieri, straccivendoli e cenciaioli, robivecchi e rigattieri, barrocciai ubriaconi che portavano le loro mercanzie al magazzino Alterini. Citiamo nomignoli di personaggi della memoria, il *Ciccio* e la *Ciccia*, *Minculo* (Domenico) e tanti altri. Negli anni '50 e '60 si comincia invece a fare pulizia nelle cantine, soffitte, via tutto quel vecchiume dalle case, si vogliono cose nuove in nome della modernità, arriva l'industrializzazione. Un nuovo benessere si sostituisce alla cultura contadina. Al magazzino Alterini arriva di tutto: rottami ma anche tanti oggetti semplicemente "vecchi", artigianali, ma anche arti-

stici, vecchie biciclette e moto, cartaccia ma anche archivi, manoscritti pergamene e suppellettili di ogni genere... tanti sono i ragazzi che ottengono la loro prima bicicletta comprandola per poche lire al ferro vecchio, se non addirittura motociclette che verranno poi aggiustate pazientemente, ma arrivano anche antiquari e collezionisti. Se per chi ignorava il loro valore era solo "roba vecchia", come poter negare che la nascente Fiera dell'Antiquariato di Arezzo (1968) non abbia attinto qualcosina anche dai depositi dell'Alterini. Accanto a tutto questo, la nuova richiesta del mercato si orienta verso il ferro e i prodotti siderurgici per la ricostruzione e il grande boom economico degli anni 60 e 70: edilizia, carpenteria, officine meccaniche, fabbri ecc. La meccanica va forte nel territorio aretino e dintorni. Ed ecco gli Alterini fornitori delle industrie storiche: la Sacfem (il Fabbricone); lo Zuccherificio aretino e castiglionesse (poi Sadam); i Cementifici Sacci e Begliano (poi Colacem); l'indotto della Gori & Zucchi (poi UNOERRE) e della Lebole: terzisti, officine per stampi (basi delle fusioni), macchinari per orafi, trasportatori; fino alla SAI Ambrosini (Società Aeronautica Italiana) a Passignano sul Trasimeno, produttrice di idrovolanti. Un discorso a parte meritano le storiche fonderie Bastanzetti, al contempo destinatarie dei rottami di ferro utilizzato per le fusioni e fornitrici dei tombini di ghisa con logo Alterini, di cui in città troviamo ancora oggi molte tracce.



FERRO E... STORIA

1939-2019

AREZZO CITTÀ ETRUSCA DEL FERRO

La storia del ferro va molto indietro nel tempo e, in parte, è ancora oscura. Ma una cosa si sa di sicuro: il ferro era molto prezioso e originariamente utilizzato solo come ornamento.

Prima di riuscire a ricavare il ferro dai minerali, l'uomo utilizzò quello presente in alcune meteoriti, come dimostra l'origine del nome siderurgia, dal greco sideros, cioè astro, metallo dal cielo. Da qui la rarità di questo metallo e il suo altissimo pregio.

Oggi sempre più spesso col termine Età del Ferro, si intende non una fase temporale o uno stadio evolutivo, ma la presenza della tecnica della lavorazione del ferro per armi, utensili, monili e suppellettili che influenzò in modo determinante la storia del mondo. In Italia, intorno all'anno 1000 a.C., si parla della nascita dell'Età del Ferro proprio con l'avvento di tecniche di fusione a temperature più alte. Prima per fare armi ed utensili era usato solo il bronzo (rame e stagno), poiché il suo punto di fusione è più basso di quello del ferro battuto e dell'acciaio, lega ancor più resistente per l'aggiunta di carbonio.

In questo periodo la superiorità tecnologica degli



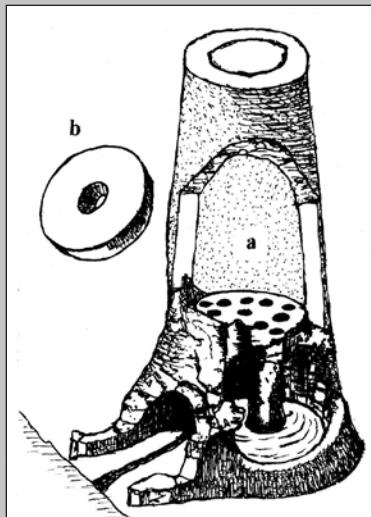
Etruschi nella lavorazione del ferro e la loro società mercantile nel cuore della Penisola Italica, ponte fra l'Europa continentale e il Mediterraneo, contribuirà a diffondere in Europa occidentale la lavorazione e l'utilizzo del ferro, insieme ai Cartaginesi, alleati degli Etruschi nel Tirreno e prevalentemente dominanti sulle coste del mar Mediterraneo occidentale.

La Toscana, proprio per la presenza degli Etruschi, prese il nome di Etruria e soprattutto la zona nord-occidentale di questo territorio fu una grande fonte di risorse minerarie, in particolare l'Isola d'Elba con i suoi giacimenti ferrosi, il Monte Amiata, il Campigliese con miniere di rame e di stagno, le colline metallifere della città di Populonia che divenne il più importante centro siderurgico etrusco, ed insieme a Vetulonia, Volterra, Perugia, Vulci, Arezzo, divennero famosi per la lavorazione e l'esportazione di attrezzi e armi in ferro, con una significativa ascesa economica.

Per passare ai Romani, il loro dio Vulcano, dio del fuoco e inizialmente dei fenomeni che hanno come protagonista il fuoco come potere distruttivo della natura, venne invece in seguito identificato col dio



greco Efesto, dio della metallurgia e sposo di Afrodite, dea della bellezza, creatore e forgiatore di armi ma anche di splendidi gioielli d'oro, monili e amuleti attraverso i quali si esercitava anche la magia.



Efesto era deforme. Si enfatizza così nel mito il rapporto fra la forza brutale e la bellezza del gioiello che essa produce. In continuità ideale fra l'età del ferro e la metallurgia dell' Età moderna, come non ricordare, a titolo di esempio, in Toscana le importanti realtà industriali delle Acciaierie Beltrame a San Giovanni Valdarno (1896), la ferriera di Piombino (1864), la fonderia Pignone a Firenze (1841); in Umbria le acciaierie Terni (1884) per la produzione di acciaio speciale di alta qualità destinato alla fabbricazione di materiale bellico, poi riconvertite per usi civili.

FERRO E... ORO



1939-2019

AREZZO CITTÀ DELL'ORO

Se con gli Etruschi Arezzo può connotarsi come una città del ferro, nel secondo '900 Arezzo è sicuramente la città dell'oro.

Negli anni '50 mentre le donne che lasciano le attività rurali vanno prevalentemente a lavorare nelle fabbriche di confezioni, in primis la Lebole, gli uomini le seguiranno qualche anno dopo con l'esplosione del settore orafa. Ecco che nasce e si evolve il distretto orafa di Arezzo e la sua filiera, con il massimo boom negli anni ottanta dell'imprenditoria orafa aretina, vera svolta di benessere economico per tanti anni.

All'origine dell'attività orafa aretina, negli anni Cinquanta e

Sessanta, è la "Gori & Zucchi", poi UNOAERRE, nata nel 1926, quando Leopoldo Gori, rappresentante di commercio, e Carlo Zucchi, piccolo artigiano, dettero vita alla società. Il successo dell'impresa comporta lo sviluppo del settore attraverso due meccanismi: la proliferazione delle unità produttive per "gemmazione", per cui gli operai dopo aver lavorato alla Gori & Zucchi abbandonano l'azienda per costituirne una in proprio, e il decentramento di alcune lavorazioni da parte della stessa Gori & Zucchi. Un'azienda che non solo ha fatto la storia ma che ha dato lavoro a migliaia di persone creando intere generazioni che hanno vissuto, respirato e prestato il proprio estro alla crescita di questo gioiello industriale.



Medie aziende e una miriade di imprese piccole o molto piccole, a carattere prevalentemente familiare, hanno decretato uno sviluppo straordinario di capacità, ingegno, laboriosità, raggiungendo notevolissime quote di mercato.

L'industria orafa ha portato il nome di Arezzo in tutto il mondo, ripetendo in modo più prezioso e gentile l'esportazione etrusca del bronzo e del ferro. Preme in questo quadro di riferimento citare il contest premier lanciato per l'edizione 2018 di OroArezzo da Giuseppe Angiolini, Art Director dell'importante manifestazione orafa, che è stato: "Metto la fiera a ferro e oro!", legando al ferro l'immagine della fiera: "Il ferro è uno dei metalli più semplici e più utili all'uomo ed è anche un materiale diffuso e molto abbondante sulla terra. L'oro invece è un metallo esclusivo e prezioso.

Abbinare questi due elementi è affascinante. Il ferro è sempre stato presente nei gioielli. Già gli Egizi lo inserirono nei loro preziosi, ma si ritrova anche in



quelli etruschi e classici, fino ad arrivare a quelli dell'epoca vittoriana e degli artisti contemporanei".

Col concept oro/ferro la forza del ferro, la forza brutale di Vulcano, il fabbro degli dei, ingentilisce e diventa attuale se combinata con l'oro.

Su questi presupposti, combinando il ferro con l'oro, il ferro con l'arte, sono maturi i tempi per lanciare un concorso di idee per artisti.

FERRO E... ARTE

1939-2019

Arte e ferro è un binomio che ha dato vita a forme di espressione artistica e artigianale molto variegate nel corso dei secoli, cominciando da una tipologia di realizzazioni architettoniche divenute di grande moda in Europa tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Le innovazioni tecnologiche dovute alla Rivoluzione Industriale determinarono un incremento significativo della produzione di acciaio e di ghisa riducendo sensibilmente i costi. Questi materiali furono utilizzati non più solo come elementi accessori, ma destinati ad impieghi spettacolari, come edifici per Esposizioni Universali, ponti, stazioni ferroviarie, mercati coperti e gallerie pedonali. Esempio celeberrimo è la Torre Eiffel a Parigi. Non meno importante, sebbene non più esistente, poiché distrutto da un incendio il 30 novembre del 1936, è stato il Crystal Palace costruito a Londra tra il 1850 e il 1851. Inaugurato il 1 maggio del 1851 e realizzato su progetto dell'architetto Joseph Paxton per ospitare la prima Esposizione Universale, l'edificio in stile vittoriano fu installato ad Hyde Park, per essere poi smontato e ricostruito



a Sydenham Hill, nel 1852. La novità della struttura erano i sostegni in ferro che

rese possibile la rinuncia ai grossi pilastri e ai muri portanti. Tale soluzione permise che l'intera superficie esterna fosse realizzata in vetro. In ogni caso la produzione di elemento costruttivi prefabbricati in serie facilitava enormemente facendo sì che fosse facilmente possibile anche una successiva ricostruzione. Arte e ferro è stato il connubio fondante di un'arte antica come quella del ferro battuto, oggi ancora in grande uso, molto apprezzata nel corso dei secoli e la cui origine si confonde con quella dell'uomo e che ha avuto nel corso dei secoli. L'evoluzione dell'uomo è segnata dall'uso del ferro e la storia del ferro battuto ha inizio proprio nel momento in cui l'uomo si accorse che la massa di ferro fuso sarebbe dovuta essere scaldata di nuovo per essere forgiata. Ancora negli anni Trenta del Novecento il grande fabbro per antonomasia, Alessandro Mazzucotelli, docente delle scuole professionali dell'Umanitaria a Milano, diceva ai suoi allievi che il ferro

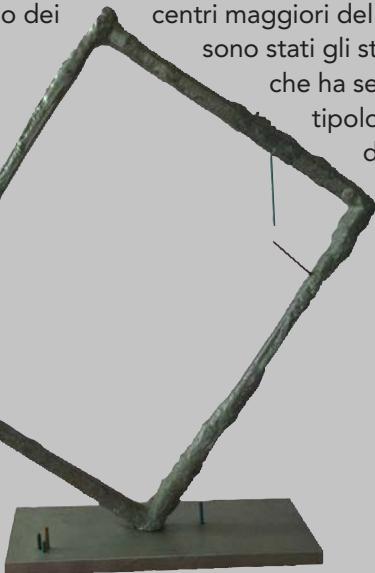
andava trattato come una signora, poiché "sembra duro e terribile... ma con un po' di fuoco diventa tenero come la cera". Stando a quanto ci narra Plinio nella sua *Naturalis Historia*, già nel I secolo d.C. era nata

la prima corporazione dei maestri dell'arte fabbrile. I grandi monasteri medievali divennero poi vere e proprie scuole fabbrili.

Dal 1200 è Firenze la città considerata uno dei centri maggiori del ferro battuto. Molti sono stati gli stili del ferro battuto, le mode e le di ogni fase

Dal 1200 è Firenze la città considerata uno dei centri maggiori del ferro battuto. Molti sono stati gli stili del ferro battuto, le mode e le di ogni fase

Lucio Fontana



Alberto Burri

storia fino ad oggi. Il ferro ha avuto uso anche nell'arte novecentesca e contemporanea, cominciando dal Futurismo. Caso emblematico poi è

stato l'operare di Burri, quando ha iniziato a fare sculture. Fondamentale in tale senso il Teatro Scultura, concepito nel 1975-1976 e presentato alla Biennale di Venezia del 1986.

Non meno significativo è l'uso che ne ha fatto Lucio Fontana con la sua arte spaziale. Attualmente numerosi son gli artisti contemporanei che adottano il ferro corten. (Liletta Fornasari)



Lucio Fontana

FERRO E... SCUOLE

1939-2019

PER I GIOVANI

È importante contribuire al mondo delle nuove generazioni, ritenendo che la responsabilità d'impresa comporti anche una responsabilità "culturale", nell'ambito dell'educazione, dell'istruzione, della cultura tecnica, dell'innovazione tecnologica e sociale, per creare coscienza e consapevolezza. Nell'ottica di far appassionare i giovani, si sono promosse iniziative affinché fin dall'età scolare ci si avvicini al mondo del lavoro con curiosità e interesse. I progetti educativi per i giovani hanno l'obiettivo di farli diventare "gli innovatori di domani". Le collaborazioni con le scuole, i premi e le borse di studio, le visite degli studenti nell'azienda, sono esempi di come intendere il proprio ruolo, anche attraverso il Garage co.co.co., struttura che affianca l'impresa commerciale: un'officina, un incubatore, un garage appunto, un luogo dove cultura, socialità e impresa facilitano l'incontro di una domanda e un'offerta particolare proveniente dalle giovani generazioni: la ricerca di una passione perduta, quella per il lavoro.



Andiamo incontro agli interessi dei giovani, per sperimentare insieme, nel tentativo di capire cosa servi-

rebbe alla loro Arezzo di domani.

Uno spazio di lavoro condiviso fra più attori dove si organizzano dei set in cui sia possibile vedere e partecipare al lavoro col ferro e non solo. Un luogo in cui si incontrino gli ambasciatori del saper fare: artigiani, carpentieri, meccanici, fabbri, tornitori, progettisti e designer. In sostanza un incubatore sociale di impresa, con passaggi di testimonial fra generazioni.

"Imparare divertendosi" è il motto. Ma anche "Sporchiamoci le mani!... per usare la testa" A fronte di una società sempre più immateriale, abbiamo bisogno di riappropriarci dei mestieri in cui ci si sporca le mani e far conoscere ai ragazzi, avvicinandoli con curiosità, quei testimonial che possono trasmettere passione e capacità, ma anche spiegare che si può riuscire a vivere decorosamente di quei lavori.

SPORCHIAMOCILEMANI

LE SCUOLE

Al centro le scuole e l'istituzione della Borsa di studio annuale Alterini.

In collaborazione con l'Istituto Professionale Margaritone si è lanciato il primo concorso rivolto agli studenti della III, IV e V sezione Meccanica, dal tema "Dalla materia prima, ferro e semilavorati, al prodotto finito".

La borsa viene assegnata al miglior prodotto finito.

Gli studenti sono chiamati a progettare e realizzare un pezzo meccanico unico. Alterini fornisce i materiali occorrenti alla lavorazione.

Quest'anno il concorso si è aperto con la visita in azienda di circa 50 studenti iscritti, che hanno potuto così conoscere da vicino tutti i materiali ferrosi e metallici per sviluppare i loro progetti.



FERRO E... PACE

RONDINE

Il

Metodo Rondine, oggi studiato e apprezzato a livello accademico è forte e originale: far convivere, in un luogo e in un contesto neutrali, ragazzi provenienti da paesi in conflitto e che nelle loro terre sarebbero potenziali nemici. Questa convivenza "forzata", ma volontaria, ha dimostrato che i contrasti e le reciproche diffidenze tendono a dissolversi, se avulse dal contesto in cui si sviluppano e che il dialogo è di fatto possibile. Dal 1997 nel borgo di Rondine si trova infatti uno Studentato Internazionale, che accoglie giovani provenienti da paesi in conflitto. Una volta terminato il loro percorso di studi, tornano nei paesi di origine a farsi portatori di un messaggio di dialogo.

CITTADELLA DELLA PACE

La missione dell'Associazione può essere così sintetizzata: promuovere la risoluzione del conflitto attraverso l'esperienza di giovani che scoprono la persona nel proprio nemico.

Rondine intende favorire il cambiamento e generare impatto positivo anche attraverso l'attività imprenditoriale, perché i giovani studenti al termine del loro percorso siano in grado di incidere positivamente e concretamente nei propri contesti di provenienza, anche attraverso progetti di business che oltre a essere innovativi, mirino a costruire pace, sviluppo e sostenibilità.

"Fare la pace è un'impresa".

Dal 2004 Watoto Kenya Onlus sostiene lo sviluppo sociale e culturale di bambini e ragazzi di Makobeni, zona rurale del Kenya: istruzione (27 ragazzi laureati e qualche centinaio supportati), formazione, assistenza (mense scolastiche con oltre 600 pasti al giorno) e avviamento al mondo del lavoro. Ritenendo che il lavoro sia elemento fondante della dignità e libertà di ogni uomo, della speranza e del senso di giustizia e pace sociale, Watoto promuove l'imprenditorialità, soprattutto dei giovani che ha aiutato a formarsi nell'apprendimento di un lavoro. Una sartoria è un fiorente social business interamente gestito dai locali. Non solo ha dato lavoro, ma è stato un centro di formazione per decine di sarti. Produce prodotti di qualità, e realizza un progetto molto importante: il "Kit Dignità" da distribuire alle giovani studentesse, per tutelarne la dignità e i diritti verso la parità di genere.

1939-2019

WATOTO KENYA

P A C E P A C E P A C E



VIA SETTEPONTI 63 - AREZZO
alterinisrl.com